

L'erosione

Seconda

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti, luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Vincenzo Di Cecca

L'EROSIONE

Seconda

Racconto

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2023

Vincenzo Di Cecca

Tutti i diritti riservati

*Alla mia famiglia
e a mia madre, in particolare,
perché lei è la vera musa ispiratrice di questa
mia opera, come anche degli altri miei lavori.*

*“Non voglio più inseguire
immagini lontane.”*

Vincenzo Di Cecca, *Dolcissimo*

*“Riunitisi in Confraternita a Londra nel 1848, i Preraffaelliti intendono opporsi all’arte accademica, riacquistare il senso etico dell’operare dei primitivi e, nel contempo esprimere contenuti della modernità: connota le loro prime opere un linguaggio vivido e analitico, in bilico fra una tensione molto determinata verso il dato naturalistico e la predilezione per materiali storici e arcaizzanti, nutriti di emozioni romantiche.”*¹

¹ Da *“I Preraffaelliti”* di Maria Teresa Benedetti, Art Dossier, Giunti Editore, pag.5.

«A cosa stai pensando? Sei così assorta...»

«A tutto e a niente, caro. Il mio cuore ha paura. La violenza colpisce tutti noi, nessuno escluso; quando lo capiremo una buona volta? Quando finiremo di farci la guerra tra noi diseredati, noi povere creature? Quando inizieremo a collaborare e a formare una squadra unita, compatta, capace di resistere all'arbitrio, alla follia, al cinismo, alla proterva violenza che ci circonda? Perché la vita deve essere così maledettamente triste? Non ne posso più e sono stanca di soffrire inutilmente. Molto presto, troppo presto sono stata consapevole. Tristezze romantiche ho visto negli occhi di quella

donna nel parco della Ferrera. Era Vivien; ne sono sicura. Era il suo fantasma, credimi Lotario, o almeno provaci perché molte cose non si spiegano solo con la logica. Ho ritrovato le lettere che mio padre spediva a mia madre nel 1966 e ho sentito dispiacere, in qualche modo, per questa coppia che viveva divisa la maggior parte del tempo; mio padre, Stefano, a Milano e mia madre ad Arundel, in Inghilterra. È commovente rileggere quelle lettere che mi sembrano un tentativo di opporsi al caos della dislocazione, della lontananza. “Ma come hanno fatto a restare uniti tanto tempo?” mi chiedo in continuazione. Il loro sforzo è così commovente che non riesco a pensare ad altro e credo nei miracoli ormai. Qualcosa di grande e misterioso circonda il mio destino. Mi sento così fortunata, dopotutto non sono stata